

Per Piazza Arnaldo: piano particolareggiato

Fausto Simeoni

1. Un dossier accompagna il n 103 di “Città & Dintorni” (gennaio–aprile 2011). Alessandro Benevolo vi abbozza una proposta di risoluzione urbanistica del quadrante sud–est del Centro storico: si tratta del settore intorno a Piazza Arnaldo, comprese le aree vicine *verdi o libere*. Tra queste anche il sedime del “Carcere”. Questo istituto, nell’ipotesi–Benevolo, dovrebbe sparire; e ciò non solo, per motivi urbanistici ma, soprattutto, per risolvere gli intollerabili, noti problemi che vi gravano e che, da tempo, si dibattono. Se e quando si possa sciogliere questo dramma non sappiamo; ma il discorso di Benevolo quadra, anche se l’edificio sussistesse, qualora il suggerimento di rivalutazione urbanistica – che funzionerebbe anche in presenza, per qualche tempo ancora, del Carcere – divenisse un giorno realtà.

2. La lettura della proposta di C&D mi ricorda la tesi di laurea, di tre anni fa, di un giovane architetto bre-

sciano. Argomento: *NUOVA GALERIA D’ARTE NELLE MERCA-TO DEI GRANI – Un’occasione per la riqualificazione architettonica ed urbanistica del quadrante sud–orientale della città di Brescia – Relatore: Prof. Marco Albini; Correlatore: Arch. Alessandro Magli; A.A. 2007/2008 – Laureando: Marco Agostini.*

L’argomento della tesi concerne i medesimi spazi compresi nel quadrante esaminato dal dossier–C&D (tra le case a nord di Pzza Arnaldo, via Callegari, via Spalti San Marco, via XXV Aprile, via F.lli Lechi), ma poi va oltre: proietta la visione oltre questi limiti, occupandosi anche delle strade che da qui partono – o vi arrivano – trasferendo i problemi della piazza oltre le quinte che la cingono, in un’analisi che si fa tema complessivo, da diventare anche riproponibile, per affinità logica, in qualsiasi comparto della città storica.

La trattazione – un testo/progetto che si conclude con le tavole del recupero del Mercato dei Grani – si sposa *in nuce* con un’accalorata disa-

mina del come e del perché la rivincita del centro urbano antico debba trasferirsi, finalmente, dal concetto consueto di tutela corporea di “un monumento alla volta” a quello della conservazione integrale intesa come recupero, insieme, di forme e funzioni esteso a più ampio contesto. Vanno ovviamente tenuti presenti, in questo processo due aspetti; ossia, ciò che sta mutando: rapporti sociali, costumi, conoscenza, economia, tecnica ecc (ingredienti in ineliminabile progressione) e ciò che è rimasto immutato, ossia ogni dato insostituibile per identificare i modi di abitare, vivere, produrre, relazionarsi ecc – così nella sfera privata come in quella pubblica – che appartengono alla storia. Sono i cardini residui e ineliminabili dell’impianto urbano stabilizzatosi nei secoli.

3. Non è una rivelazione di adesso, questa; da decenni rappresenta occasione di approfondimento continuo nell’ambito della cultura urbanistica europea. L’autore, richiama alcune “Carte” pioniere (dagli anni ’30 in poi) sui problemi del restauro; cita date fondamentali. Si tratta di documenti – che verranno ripresi in varie iniziative del dopoguerra – sul tema non solo del restauro ma anche della tutela del paesaggio e dell’ambiente antropizzato – promulgati nell’ambito della Comunità Europea e che portarono all’indizione di un’assemblea internazionale: quella del Consiglio d’Europa nel 1966; evento capostipite di vari consessi in-

ternazionali, sfociati nella dichiarazione dell’“Anno europeo della conservazione del patrimonio architettonico” (1975) e anche in convegni successivi.

Seguendo la linea di Agostini ci si rende conto che il prologo del tema proposto è già contenuto nel sottotitolo. È come dire che titolo e sottotitolo condensano insieme prefazione e conclusione. Solo alla fine vien fuori il progetto di una Galleria d’arte nell’edificio comunale del Mercato dei Grani, in disuso da anni.

In sostanza si può sostenere che la proposta sia soprattutto viatico a una provocazione, cioè: dimostrare i vantaggi che derivano a un più vasto settore urbano, mentre si opera per il recupero di un *monumento*, baricentro della zona, per il quale non può che essere «d’obbligo la ricerca della massima unità spaziale e della più stretta continuità con l’intorno». Continuità innanzitutto con la piazza Arnaldo sulla quale prospetta la pregevole architettura dei “Grani”. Ma anche si intende per *intorno* una più vasta area – edificata e non – collegata alla piazza per vie e viuzze (comprendente anche una seconda piazza: Tebaldo Brusato, quasi immediata). Quest’area è rimasta priva di programmi di ricupero (tranne circoscritti episodi di interventi singoli) almeno da quando erano intervenute le soppressioni degli ordini monastici, le occupazioni di monasteri per usi militari, l’abbandono di chiese. In questa zona l’entità delle demolizioni, delle ristrutturazioni, nonché i programmi pubblici di liquidazione

anche radicale, con atterramento di mura e case, e la costruzione di nuovi edifici in luogo dei baluardi abbattuti, operazioni idrauliche ecc. hanno avuto minore rilevanza di quanto subito dal resto della città. Per cui si può dire che il grado di recuperabilità è, nel complesso, tutt'oggi significativa.

4. Nel frattempo, nel resto del Centro – dal momento un cui s'era cominciato a disintegrare il perimetro difensivo della vecchia città – cominciava l'aggressione all'aggregato edilizio abitativo e/o monumentale. Prendevano corpo: il diffondersi dei passaggi di proprietà; l'estendersi delle demolizioni per opera di privati e di enti vari; il moltiplicarsi dei cambi di destinazione; il ripetuto adattarsi di monasteri a scuole; l'insediarsi, più tardi, di banche e uffici in palazzi o in edifici nuovi (o pesantemente ristrutturati). D'uso frequente la sostituzione edilizia, con l'impiego di nuove tecniche e l'approccio a nuove tipologie dalla destinazione più varia, dovuta anche alla diffusione di aggiornati impianti tecnici che, a loro volta, influivano sull'ideazione di più confacenti criteri distributivi. Nulla di più gradito per i sostenitori del liberismo (eredità del XVIII secolo), di quest'ondata di attivismo, considerati anche gli esempi esibiti dalle stesse amministrazioni pubbliche. Civili o militari non fa differenza. Tutto ciò ha contribuito a diffondere, e confermare ormai fino ai tempi nostri, la persuasione a ritenere nor-

male – e perché no? forse anche “storico” – questo modo di agire. Atteggiamento che domina ancora oggi nella mentalità comune come cosa ovvia. Tentazioni forti, che proliferano, avendo continuato a rendere anche dopo che – pur messo alquanto in difficoltà il liberismo dalla nascita della concorrenza e dei monopoli – lo si è visto poi rianimarsi rinfancato, con l'inevitabile sviluppo di organizzazioni imprenditoriali che si andavano vieppiù organizzando per sfruttare, al meglio, occasioni e sbalzi di congiuntura.

Era stato contemporaneamente all'Unità d'Italia che la politica liberista si era radicata anche da noi con lo straordinario successo che sappiamo. Sull'onda di questo costume radicato si spiegano i disegni pianificatori di amministrazioni pubbliche statali e locali concepiti, in diversi periodi, non solo a Brescia. E pensare che già nel 1862 la nostra città si era dotata di un'apposita Commissione per la conservazione dei monumenti e delle antichità. Uno degli episodi più empì dell'epoca credo sia la demolizione della Chiesa di S. Domenico (collocata con un fianco su via Moretto e formante *pendant* con la chiesa di S. Lorenzo) deliberata nel 1883, nonostante già nel '79 Giuseppe Zanardelli avesse espresso parere contrario a che si toccasse un solo altare. Ma la chiesa cadde, per lasciar posto ai nuovi bagni pubblici. Nella parte storica della tesi si trova esteso elenco dei disastri perpetrati: interventi distruttivo-ricostruttivi operati da varie amministrazioni citta-

dine oltre che da enti e privati fino al Piano del 1929, la cui perniciosità, peraltro, è stata tale da farne protrarre gli effetti fino al Piano di ricostruzione postbellica (1950).

Per quanto concerne le distruzioni belliche ('44 e'45) dentro il settore che ci interessa – parte compresa fra la linea identificabile con Via Crispi e l'inizio di Viale Venezia – la II guerra mondiale non ha fatto vasti danni come nel resto del Centro storico, se si escludono la zona di S. Afra con la chiesa e alcune case ad essa vicine, nonché un caseggiato in via Turati (marzo '45). Quindi qui la situazione non presenta il grado di spogliazione bellica e/o pianificata come altre parti della città.

5. Molte critiche si fanno a chi si ostina a difendere la città storica, quasi che fosse un'ossessione maniacale per “le cose vecchie”. Si rivolgono accuse di antistoricità generica, di astio contro l'architettura e l'urbanistica moderne. Ma si deve fare un'altra riflessione: ci si lamenta oggi dell'invivibilità della città. Però un nesso c'è tra le trasformazioni edilizie e le mutazioni delle condizioni di convivenza umana. La conservazione dell'ambiente storico dipende anche dalla difesa di questa componente. Il suo indebolimento e la progressiva dispersione sono in gran parte dovuti alle distruzioni guidate dalle dinamiche economiche. Anche l'allontanamento della residenza dal centro si è man mano intrecciato con i piani di competizione

dei moderni *brasseurs d'affaires*: coloro che non aspettano le richieste del mercato; il mercato lo creano. E mentre da un lato si eliminano i complessi d'abitazione “vecchi” – poi sostituiti da nuovi edifici, destinati a nuovi abitanti che possono sopportare nuovi prezzi – si riempiono i Centri di banche, di Assicurazioni, di studi professionali, di uffici (anche ristrutturando nobili palazzi); e poi supermercati, negozi ecc. Tutto ciò produce uno sproporzionato aumento del traffico automobilistico contro la cui invadenza non si trova altro, oramai, che stivare i veicoli sotto terra.

A corollario di questo quadro non si può tacere sul fatto che l'esilio forzato della componente umana è anche provocato dal trasferimento nel territorio di strutture pubbliche. Ci sono irresponsabili proposte per concentrare nella periferia poli rappresentativi, con uffici, dell'amministrazione civica. Ciò fa ancora più emergere la contraddizione tra i formali riconoscimenti di “assoluto rilievo” e di “preziosa testimonianza” dei nostri Centri storici e i provvedimenti che poi ne acconsentono la disaggregazione. Si rivela, di fatto, un sostanziale disinteresse per quelle risorse di presenza umana, di piccole attività produttive, di artigianato, di commercio minuto ecc che ne hanno sempre formato l'anima e sostenuto i valori di civile e solidale convivenza. Realtà che anche oggi potrebbero ricomporsi con il contemporaneo ridursi dello sfollamento.

6. Una primaria esigenza per il salvataggio realistico di quel che resta in questo settore, sta nella revisione della mobilità a largo raggio, studiando una diversa regolazione del traffico veicolare anche al di fuori di piazza Arnaldo.

Nella piazza la soluzione prospettata prevede che debbano venire aboliti ambedue i tratti viari – ascendente e discendente – che bordano l'aiuola centrale. Personalmente vedo questo espediente come chiave di volta di tutta la proposta. Si può dire che si tratta dell'unico punto sul quale le vedute di Benevolo e di Agostini divergono. Sostanzialmente, però, il tema generale è identico ed è affrontato con analoghi scopi.

La tesi incalza affinché «il tutto vada ricompattato, raccordando *il monumento*» a tutto lo spazio ad esso frontale. Ciò porta a dover rivedere la viabilità anche al contorno.

7. A parte l'abolizione della via spalti San Marco e la riattivazione del prolungamento, solo pedonale, della via G. Calini verso, appunto, gli spalti, per il traffico veicolare – quello che debba raggiungere i vari isolati del comprensorio – va adottata una rete di possibilità alternative, con riveduta segnaletica di disciplina (come le amministrazioni comunali, passate e attuale, hanno dimostrato che si può fare) come è già avvenuto in altre plaghe del centro. E per farlo, qui, occorre l'adozione preventiva di uno studio particolareggiato, se si voglia che il recupero funzionale

del “sistema” non naufraghi nella superficialità.

Questo significa dover disporre di un Piano *a controllo pubblico*, stabilito nei particolari a scale di disegno diverse, proporzionate via via alla peculiarità dei problemi da risolvere. Tutto questo serve a far combaciare realisticamente sul terreno gli interventi anche privati, certo, con gli scopi pubblici, in una logica temporale e di contenuti coerenti che portino, perciò, a risultati non antagonisti.

Le ragioni dell'estensore, quando propone criteri rigorosi di salvaguardia, risultano convincenti perché documentano che, una volta analizzata la storia, si ritrova sempre una consequenzialità tra le vicende dei luoghi, delle “pietre” e della vita cittadina. Con puntiglio esamina, l'autore, questo ambito superstite di Brescia – ancora suscettibile di salvataggio coordinato, complessivo – dopo aver condotto la ricognizione con riguardo, potremmo dire, *semantico*: ricerca del significato delle espressioni edilizie e dell'evoluzione civile nella cerchia urbana. Progetto, quindi, in gestazione fin dall'origine e maturato sotto le sembianze dei disegni per un Museo.

Intervista. Nell'articolo non ho minuziosamente seguito la trama del testo della tesi, ma ho trattato principalmente l'argomento sui rimedi per salvaguardare e rianimare quella parte del Centro storico rimasta la meno offesa fino ad oggi. Ho invece rivolto all'autore domande utili a

chiarire nei particolari le considerazioni di carattere operativo che stanno alla base delle soluzioni proposte, soprattutto per la mobilità e per una nuova destinazione dei “Grani”.

D – Da qualche tempo i giornali si interessano di Piazza Arnaldo per mezzo di interviste a residenti, a gestori, agli stessi frequentatori, ad alcuni membri della Loggia. Si continua a sentire da questi ultimi che i tentativi che si stanno facendo (ascoltare i pareri di abitanti, gestori e frequentatori; fare le “prove di pedonalizzazione” ecc) è la chiara volontà di non imporre nulla. Non credi che il metodo sia un po’ troppo riduttivo?

R – Certamente; per di più sono sempre le stesse “campane”. Cosa vuoi che dicano i gestori? Si preoccupano dei risultati del loro lavoro. Ed è giusto; non si può rimproverarli perché badano a legittimi interessi. Cos’altro dovrebbero dire? Qualcuno si lamenta delle baraonde serali, soprattutto i residenti. Giusto. Qualche gestore è soltanto preoccupato del fatto che si profili la chiusura della piazza ai veicoli perché (dicono) “sarebbe una crisi per gli incassi”. Tutti, invece, concordano sulla boria e sulla maleducazione di moltissimi automobilisti. Ma con queste indagini non si combina niente. Bisognerebbe sentire altri cittadini di Brescia, scelti da varie zone; piazza Arnaldo è patrimonio di tutti. Non solo: è patrimonio anche di chi arriva da fuori, magari dall’estero. Bisognerebbe aver pazienza a fare queste analisi, per approfondire le opinioni

che arrechino un vantaggio reale a ogni persona che abbia la possibilità di frequentare sia questo luogo, sia ovviamente i musei e l’intera città. L’area urbana è invasa da una rete stradale a funzioni miste: cicli, motocicli, automobili, mezzi pubblici, mezzi pesanti; tutti in stretta connessione con la popolazione che vi abita, lavora, e cerca di godere un po’ di tempo libero. E’ evidente invece come Piazza Arnaldo funga, oggi, da rotatoria di giorno e da parcheggio di notte. Il principio-base di una rete viaria sicura dovrebbe essere, al contrario, quello che attribuisce ad ogni strada una funzione specifica: ogni spazio di movimento deve essere conformato alle specifiche esigenze funzionali, nel miglior modo.

D – Con il tuo progetto dimostri di essere fermamente convinto che dalla piazza vada esclusa la transitabilità da parte di qualsiasi veicolo motorizzato, compresi i mezzi di trasporto pubblico, ovviamente eccettuati i mezzi di soccorso, quelli di pronto intervento e anche di ordine pubblico. Alessandro Benevolo conserverebbe la congiungente nord, della piazza, com’è ora. Tu cosa puoi dire a chiarimento della tua proposta?

R – La fruizione della “piazza” oggi è legata prevalentemente all’auto mentre il pedone trova spazi esigui e solo a margine, lungo marciapiedi che accolgono di tutto: fioriere, arredi dei locali pubblici, segnaletica, cassonetti dei rifiuti ecc, spazi che non consentono relazioni diagonali. Piazza Arnaldo si presenta senza una

disciplina di funzioni gerarchiche dei movimenti. La residenza, il commercio e il traffico mal si tollerano reciprocamente. Una soluzione equilibrata deve basarsi sull'eliminazione del conflitto tra le funzioni del "traffico" e quelle del "vivere".

Va ricordato il monumento allo spazio aperto che lo fronteggia e alle zone che lo circondano. Occorre stabilire nuove regole di rapporto dinamico, tenendo conto dello scenario che materializza il contorno. E siano regole che disciplinino l'uso dello spiazzo centrale e dei collegamenti che si diramano verso il resto della città. Occorre riconoscere e ridare a "vuoti" e a "pieni" – anche quelli che stanno oltre le quinte del contorno – il ruolo di unico, inscindibile organismo, proponendo i modi aggiornati di percorrerli, frequentarli, risiedervi.

Nello specifico faccio presente che i più ingombranti mezzi di trasporto pubblico funzionanti a Brescia passerebbero comodamente anche in Vicolo dell'Ortaglia; quindi è possibile toglierli dalla piazza, previa abolizione dello stazionamento di automezzi nel vicolo, che sarebbe transitabile anche da tutti gli altri mezzi (privati e non). Soltanto con questa operazione si può effettivamente realizzare un'unità stretta fra il "Mercato dei Grani" e tutto lo spazio antistante. Tutto, dico, fino contro le facciate delle case a schiera che compongono la cortina edilizia a nord, come risulta dalla planimetria generale della sistemazione della piazza.

Secondariamente parliamo dell'altro tratto viario: quello verso i negozi.

Se non lo elimini dovrai eliminare le automobili; queste più le combatti e più si moltiplicano. Le automobili, in sé, non hanno nessuna colpa; ma per difendersene non c'è altro rimedio che impedire loro non solo l'attraversamento o la sosta, ma anche l'avvicinamento. Quindi propongo di eliminare la strada davanti ai negozi (consentendo solo l'accesso ai mezzi di soccorso e/o di pubblica utilità, a quelli di pronto intervento e ai furgoni di carico e scarico merci in orari definiti).

In questi mesi, peraltro fervono i lavori per l'autorimessa interrata vicina: che cosa si vuole di più?

In terzo luogo dico che i primi a godere saranno i negozi e i pubblici esercizi (non più di una decina in tutto). Gli esercenti, poi, di bar e simili potranno avere più spazio per le consumazioni all'aperto. Anzi c'è da rilevare che poiché nell'ex Mercato dei Grani le esposizioni dovranno occupare una quantità notevole di superfici interne, oltre a un "bar-caffetteria" e ai locali accessori e di servizio al museo, non c'è posto per un ristorante. Si è fatto conto che la ristorazione vera e propria si appoggi ai locali di fronte al museo, che già esistono. È una coincidenza da non trascurare. A questi potrebbe essere concesso dal Comune un plateatico più generoso di quello attuale e i gestori potrebbero veramente operare opportuni adeguamenti ai locali e all'attrezzatura per far fronte – è facilmente presumibile – a un maggior numero di clienti per molte più ore al giorno. Possibile che gli interessati

non si rendano conto di quanto li gratifichi il tener libera la piazza dalle automobili?

D – E chi ha necessità di arrivare con la macchina a casa – soprattutto quelli che hanno gli ingressi carrai in piazza – come fanno? E come si arriva in via Tosio?

R – Ho pensato anche a questo. A chi proviene in auto da est, e non si ferma nell'autorimessa della "fossa", vengono concesse due possibilità: 1) proseguire per via Alberto Mario in direzione di Piazza T. Brusto; 2) proseguire per via B. Avogadro (salita al Castello). Anche i veicoli in discesa dal castello devono essere obbligati a svoltare in via A. Mario.

I veicoli che devono andare in via Tosio o entrare negli unici due accessi carrai di P. Arnaldo (zona ovest), da P. T. Brusato infilano Vicolo dell'Aria.

In questo modo si sveltiscono i movimenti veicolari alla base del Cidneo i quali, con l'entrata in funzione dalla nuova autorimessa, dovrebbero complicarsi alquanto.

Poiché stiamo parlando del Castello dico anche che, per le stesse ragioni, non dovrebbe più essere consentito usare il Colle per raggiungere Porta Venezia da Ple C. Battisti. Da P.ta Trento si potrà raggiungere soltanto il Castello, ma non proseguire. Potrà essere invece possibile la traversata in senso inverso per chi salisse da P.ta Venezia. Tale assunto era già contenuto nel progetto (su commissione, del Comune, nel 1988) per la sistemazione del Cidneo, approntato dall'Arch. Gre-

gotti. Lui stesso allora aveva riconosciuto il Colle come area con funzione «di valorizzazione della memoria storica della città e di **isolamento** dal traffico e dal congestionamento».

D – E i movimenti veicolari provenienti da C.so Magenta e diretti verso Via Mantova, V.le Venezia e Via Turati come verrebbero regolati e incanalati?

R – Tutti dovranno far capo ad una rotonda che, dopo analisi – basate sul rilievo dei traffici correnti, commissionato a suo tempo dal Comune – è risultata indispensabile nell'intersezione oggi semaforizzata. E' un nodo che sopporta fino 30.000 veicoli in 24 ore (5.000 all'ora, 7.000 nelle ore di punta). Tale accorgimento permetterà ai veicoli in uscita da C.so Magenta di dirigersi in qualsiasi direzione.

D – Parlando di P. Tebaldo Brusato penso che la presenza del Comando Provinciale dei Carabinieri: residenza dell'Arma e traffico di mezzi militari anche pesanti, sia un bell'impaccio. Impaccio per loro e, per la città, un gravame. Mi sto da tempo chiedendo se non sia l'ora di trovar loro un posto più adeguato. S'è cominciato all'inizio degli anni '70 a sentirne parlare. Non s'è mai combinato niente. C'erano delle residenze. Attualmente si risente parlare del riuso delle caserme inutilizzate. Ce ne sono anche fuori dal centro storico di caserme; ne vogliamo destinare una al Comando Provinciale della Legione? Per esempio la Caserma Achille Papa: ha gli accessi carrai sulla Tangenziale ovest. Cosa serve di più, a una Legione

Carabinieri, di una strada periferica, a sei corsie, collegata ad altre strade veloci oltre che con l'Autostrada?

R – Condivido. Tra l'altro proprio recentemente ho appreso dai giornali locali che i rappresentanti di una parte degli studenti universitari hanno espresso perplessità sulla decisione di attuare nella Caserma "Randaccio" un *Campus*. Non entro nel merito, ma mi pare che fin'ora si sia detto e scritto molto – in almeno trent'anni – sulle caserme, ma che si sia impiegato troppo tempo a fare delle ipotesi; mentre, ancora oggi, non pare chiaro né definito il quadro del completo riutilizzo delle caserme di Brescia e dello stato di maturazione delle trattative per alcune di esse. E ci sono ancora voci e istanze diverse che, penso, vadano almeno esaminate, discusse e corrisposte. Ma a parte questo – che può tenere in sospenso tutto il resto – la sistemazione dei Carabinieri in centro non è ammissibile oltre. L'edificio è della Provincia. Ma ciò non toglie che debba essere il Comune a fare la prima mossa. Del resto sarebbe bene che anche gli uffici della Provincia – che confinano con la caserma dei CC – venissero spostati in altra zona. L'intero complesso, ristrutturato potrebbe opportunamente venire adibito a funzioni inerenti le attività museali e culturali.

D – *Dopo aver letto i colloqui da te avuti con noti personaggi bresciani sulla probabile vocazione dei "Grani" come museo, ho preso a simpatia la conclusione dei ragionamenti di Massimo Mi-*

nini; lui ama anche scherzare, ma non tanto. Stavolta suggerirei di pensare a prendere sul serio la sua suggestione, che lascio a te di illustrare. Sai quanto Minini, noto gallerista concittadino, sia sfiduciato riguardo all'interesse dei Bresciani per l'Arte contemporanea. Eppure questa volta gli è scappata una proposta, a dir poco, bizzarra. A me piace; tu cosa ne pensi?

R – Sì. Riferendosi al "Mercato dei Grani" prima dice: «Sono gli incontri, i convegni, le mostre, i dibattiti occasioni in cui l'Arte contemporanea permette un dialogo interattivo, discorsivo, di rapporto tra relatore, opere e pubblico. Quindi una circolarità... Si mette in moto una catena di rapporti che coinvolge i collezionisti, i Musei, le Banche, le Gallerie... Si coinvolge la città». Poi prosegue: «All'inizio deve essere un museo vuoto, quindi un manufatto che mostra se stesso... Se fosse mio, se toccasse a me farlo, lo presenterei alla città nello stato in cui si trova. Poi i lavori...; presentazione successiva del Museo vuoto e restaurato. Poi, secondo colpo. Inizierei a riempirlo con delle mostre o delle collezioni. Inviterei, magari, un artista a allestire una stanza; che poi rimane. Dopo sei mesi, altra stanza con altro artista e continuerei finché il museo è pieno. Poi, dopo quattro anni, svuoterei la prima stanza e ricomincerei il circuito... Oppure chiederei alle collezioni bresciane che ci prestino opere per un anno; anche per cinque. Partirei dunque da un "vuoto", andando verso un "pieno". Secondo me non avremmo nemmeno

bisogno di possedere una collezione. Ma in questo modo avremmo un museo in cui una collezione diventa mostra, una mostra diventa collezione. Cioè: un museo che colleziona “mostre di collezioni”».

D – Tra gli intervistati mi pare che tanto il Prof. Passamani quanto il Prof. Frati fossero d'accordo sulla destinazione dei “Grani” a museo dell'Arte contemporanea, dovendo tenerla separata dall'Arte Moderna per diverse ragioni, di cui le principali sono: 1) la “Contemporanea” ha avuto la sua prima sede in Palazzo Tosio. Poi fu smantellata; ma poi ci fu un progetto per ricomporla là dove in origine era stata ospitata la collezione; 2) Non c'è sufficiente spazio per tutt'e due le raccolte ai “Grani”.

R – Il museo ha sempre avuto un significato politico e sociale. Gli edifici, diceva Marcel Mauss, non sono soltanto fenomeni visivi ma fenomeni sociali. Si assiste oggi, nei musei, alla continua modifica dei criteri di allestimento e all'incremento dei luoghi di formazione al loro interno. Il museo contemporaneo è un luogo di scambio e non di pura e semplice conservazione. Quindi si apre ad usi differenziati; diventa un organismo spalancato, articolato per più funzioni, e deve mirare a stabilire una rete di relazioni multiple. Da qui nasce l'obbligo di attrezzarsi per un'agevole mobilità interna ed esterna. Le opere d'arte non sono più elementi stanziali, sono votati a circolare per mostre, per interscambi ecc. Ma la mobilità va intesa anche come ciclo in-

terno al museo stesso, in modo da far ruotare il patrimonio e da variare i criteri espositivi. Il Prof. Frati, puntualizzava: «L'opzione più valida è quella di favorire o procurare un'agibilità elastica; perché, sì, c'è la struttura monumentale, ma poi c'è da pensare al magazzino, a uno spazio per lavorare ecc. Qui un museo per la sola Arte Contemporanea potrebbe trovarvi collocazione ideale, proprio anche pensando al connubio tra gli interni, la piazza e gli altri spazi intorno. Anche il grande portico, ritengo, potrebbe ospitare sculture all'aperto. Non è una cosa da poco vederle bene illuminate...».

Ciò consente anche un interscambio possibile tra lo spazio delle mostre temporanee e quello per l'allestimento permanente, per mezzo del quale i due aspetti si fondono. Nella relazione propedeutica alla formulazione di un piano per la sistemazione museografica di S. Giulia il Prof. A. Emiliani affermava: «I musei devono svolgere una funzione di animazione e di promozione culturale e sociale sulla base del principio del “Museo vivo”... si tratta evidentemente di una proposta introduttiva, di un'ipotesi aperta alla collaborazione delle forze culturali e politiche per un intervento che, restituendo alla città uno dei suoi patrimoni più vitali, sappia suscitare la convergenza di propositi indispensabile al superamento delle enormi difficoltà che abbiamo di fronte».

Il pensiero del Prof. Passamani si sintonizza perfettamente con quello di Emiliani. Progettare il Museo signifi-

ca non riferirsi solo al comprensorio di via Musei, ma richiede di ampliare lo sguardo pensando ad un complesso di funzioni che tutta la città e il suo territorio sono tenuti a svolgere. Il “Museo della città” non sia un luogo di interesse localistico ma deve essere catalizzatore di un “sistema” museale. Città e Museo sono corpo unico, inscindibile: identità storica e culturale del territorio (va doverosamente sottolineato che poche settimane fa S. Salvatore e S. Giulia sono stati iscritti nel Patrimonio mondiale dell’UNESCO. Si è assistito a discutibili e inutili polemiche sui meriti politici delle azioni di stimolo, avanzate in proposito presso gli enti competenti, colpevolmente dimenticando coloro che più di vent’anni or sono furono i veri propugnatori del recente riconoscimento).

D – In effetti Passamani aveva riferito, dopo controlli, all’Assessore ai Musei Frati che per le due raccolte lo spazio dei “Grani” era da ritenersi molto esiguo. Passamani, in particolare, era sedotto dal rapporto spontaneo, esistito da sempre, del “palazzo” (così lo chiamava) con la piazza, col monumento di Arnaldo, con le semplici case di fronte, con le viuzze... E poi la sua idea di considerare l’accesso a piazza Arnaldo come la “Porta dei musei”... È forse utopico pensare di poter evitare che queste realtà si smarriscano, come personaggi di un racconto unitario, sì, ma che si sta via via logorando nell’oblio, nell’indifferenza e nell’incapacità di saperne riconoscere il codice di lettura?

R – Sulla proposta che vede l’accesso a Piazza Arnaldo come “Porta dei Musei”, essendo la prima opera esposta proprio il monumento ad Arnaldo, Passamani concorda sulla scelta di valorizzare il palazzo dei “Grani” assieme al suo spazio esterno. Ricorda poi la fine che fece, a suo tempo, il bando per il recupero dei “Grani” onde destinarlo a Galleria d’Arte Moderna; bando che poi venne bloccato. Si accalorava: «Occorrerebbe che il Comune riprendesse il tema al fine di valorizzare quello spazio meraviglioso... Per quanto riguarda i Neoclassici bisognerebbe, però, riprendere il discorso di palazzo Tosio perché l’Arte moderna è incominciata, a Brescia, con il collezionismo del conte Tosio... Nel “Mercato dei Grani” occorrerebbe anche ricavare una sala per conferenze... e per fare una politica culturale come quella dell’A.A.B. che aveva riunito gli artisti che lavoravano a Brescia».

E poi, a condivisione delle ipotesi sostenute dal progetto-tesi sulla piazza: «La sua centralità, la sua esemplarità, la sua collocazione nella storia... Infine i collegamenti urbanistici: Corso Magenta, Piazza Moretto, Via Moretto, Palazzo Martinengo con la Pinacoteca, Via Musei e, quindi, il “sistema” dei musei. Inoltre potrebbe essere lo spunto per recuperare tutto lo spazio interposto tra la Caserma “Goito” e la chiesa di S. Afra in S. Eufemia... Nella caserma ci sono affreschi del Romanino... Parta da quest’idea: Piazza Arnaldo, quale snodo dei poli culturali...».

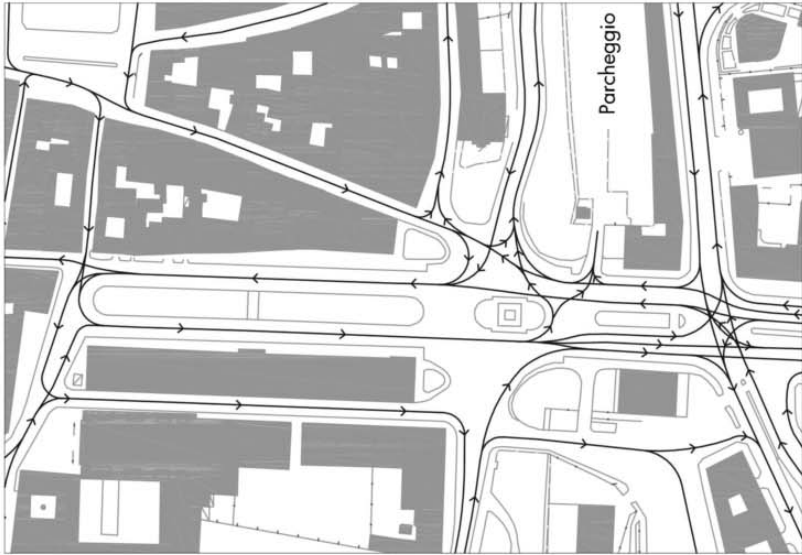


Figura 1: Viabilità esistente

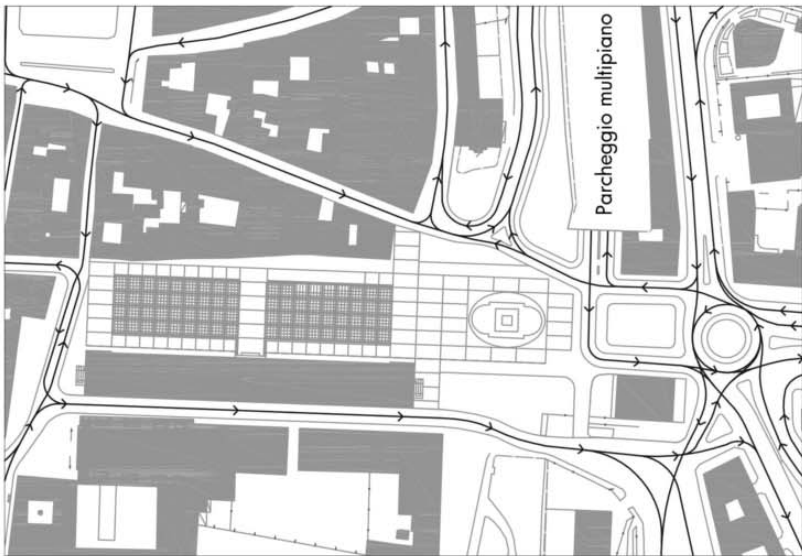


Figura 2: Viabilità di progetto

